

STORIA 1 / PETER ANDREAS

# L'arma segreta delle guerre lampo di Hitler era l'anfetamina con cui "nutriva" i soldati

Dai Romani alla Rivoluzione russa, il rapporto tra sostanze "eccitanti" ed eventi bellici ha origini antiche

GIANFRANCO MARRONE

**U**n uccisore prezzolato e per giunta alticcio? Cosa sarà mai questo *Killer high* che Peter Andreas, politologo della Brown University, ha usato come titolo della sua formidabile indagine sul rapporto fra guerre e droghe nella storia? Diciamo che, giocando con i molteplici sensi dei due termini (*high* è anche «strafatto», come *killer* significa pure «irresistibile», «difficile da affrontare»), si tratta della figura esemplare di questa sorta di interpretazione stupefacente della storia. È difficile capire tanti conflitti sparsi nel tempo e nello spazio, sostiene l'autore, senza includere in essi il ruolo basilare delle droghe, legali o letali, leggere o pesanti, naturali o sintetiche che siano. Alcol, caffeina, nicotina, hashish, eroina, cocaina, allucinogeni, anfetamine ed eccitanti vari si sono intrecciati con invasioni e stragi, colonizzazioni e combattimenti d'ogni tipo - dalle antiche battaglie romane alla guerra dell'oppio, dal *Blitzkrieg* tedesco alla *drug war* di George Bush.

Ci sono state (e ci sono tuttora) guerre alla droga o per la droga, guerre con la droga oppure attraverso di essa. Si è potuto usare uno stupefacente per eccitare i propri soldati così come un narcotico per fiaccare quelli nemici; parimenti, la droga è stata (ed è tuttora) oggetto da avversare con azioni strategiche più o meno complesse oppure merce da spacciare su larga scala grazie ad azioni militari mirate. Da non dimenticare le droghe post-belliche, quelle che si assumono in proporzioni rabelaisiane a seguito di un combattimento lungo e pesante. Droga come fine o come mezzo, polverina da annientare plateal-

mente o liquido da assumere in segreto. I nessi fra sostanze tossiche e belligeranze, sostiene Peter Andreas, vanno in tutte le direzioni, le quali si rafforzano a vicenda; al punto che le differenze fra queste forme di conflitto non sono sempre facili da rintracciare.

In questi intrecci particolarmente complessi, il libro di Andreas, inaugurando una linea di ricerca storiografica tutta da sviluppare, traccia precise direttrici di studio. Tralascia sostanze come la cannabis, gli allucinogeni o il qat yemenita, meno rilevanti dal punto di vista militare, per soffermarsi, in sei lunghi capitoli, su sei sostanze in particolare (alcol, nicotina, caffeina, oppio, anfetamine, cocaina) ricostruendone l'influenza nelle varie circostanze belliche nel corso della storia. Con esiti di tutto rilievo.

Prendiamo l'alcol, la più antica delle droghe, presente già nelle antiche civiltà sumero-babilonesi ed egizie. Per migliaia di anni l'alcol è stato un facilitatore delle guerre: se i sumeri si lanciavano nella mischia stracarichi di birra, greci e romani facevano lo stesso col vino, non mancando, però, di far ubriacare i soldati nemici, germani in testa, per meglio massacrarli. Il rum veniva bevuto nell'America della tarda era coloniale, così come fiumi di vodka bagnarono di sangue le fasi precedenti alla Rivoluzione russa. L'alcol funziona un po' da prototipo del nesso fra droga e guerra: da un lato lo si usa per le battaglie, dall'altro diviene merce di scambio che, una volta proibita, assicura proventi da capogiro a chi lo commercia. Stessa cosa per la nicotina, protagonista assoluta d'ogni forma di evento bellico: il tabacco calma i nervi dei soldati, cancella la noia della trincea, fa parte della razione

giornaliera standard d'ogni milite che si rispetti e, soprattutto, se ne vende a profusione. L'industria militare americana produsse insieme armi e sigarette, e si racconta ancora, *chez nous*, dei ragazzoni americani in divisa che ne distribuivano interi pacchetti nelle città conquistate. Per quel che riguarda la caffeina, alcaloide estratto da moltissime piante, basti ricordare come il Boston Tea party portò all'indipendenza degli Usa dalla madre patria britannica.

Un posto d'onore in questa storia spetta ovviamente all'oppio, non solo per le guerre ottocentesche a cui ha dato il nome (che consentirono all'impero britannico di conquistare vasti territori asiatici), ma anche per i suoi derivati come l'eroina, senza la quale non si capirebbe l'intrico micidiale fra affari e guerriglia che ha caratterizzato la guerra nel Vietnam. Droghe sintetiche come le anfetamine hanno una storia più recente. Prodotte nei laboratori tedeschi durante il nazismo, permisero ai soldati di Hitler le celebri guerre lampo, spiegabili anche grazie a quel senso di onnipotenza che esse fatalmente procurano.

Infine, *not least*, la cocaina, contro la quale i governi statunitensi hanno scatenato guerre feroci, ingrassando i narcotrafficanti colombiani e messicani e friggendo al contempo il cervello a milioni di cittadini americani, dai broker d'assalto ai ragazzini delle periferie. Ricordiamocene quando guardiamo in tivvù l'ennesima serie dei *Narcos* e il loro avatar. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Senza l'eroina non si capirebbe l'intrico tra affari e guerriglia del Vietnam**

**I sumeri lottavano stracarichi di birra, i greci ubriacavano i nemici**



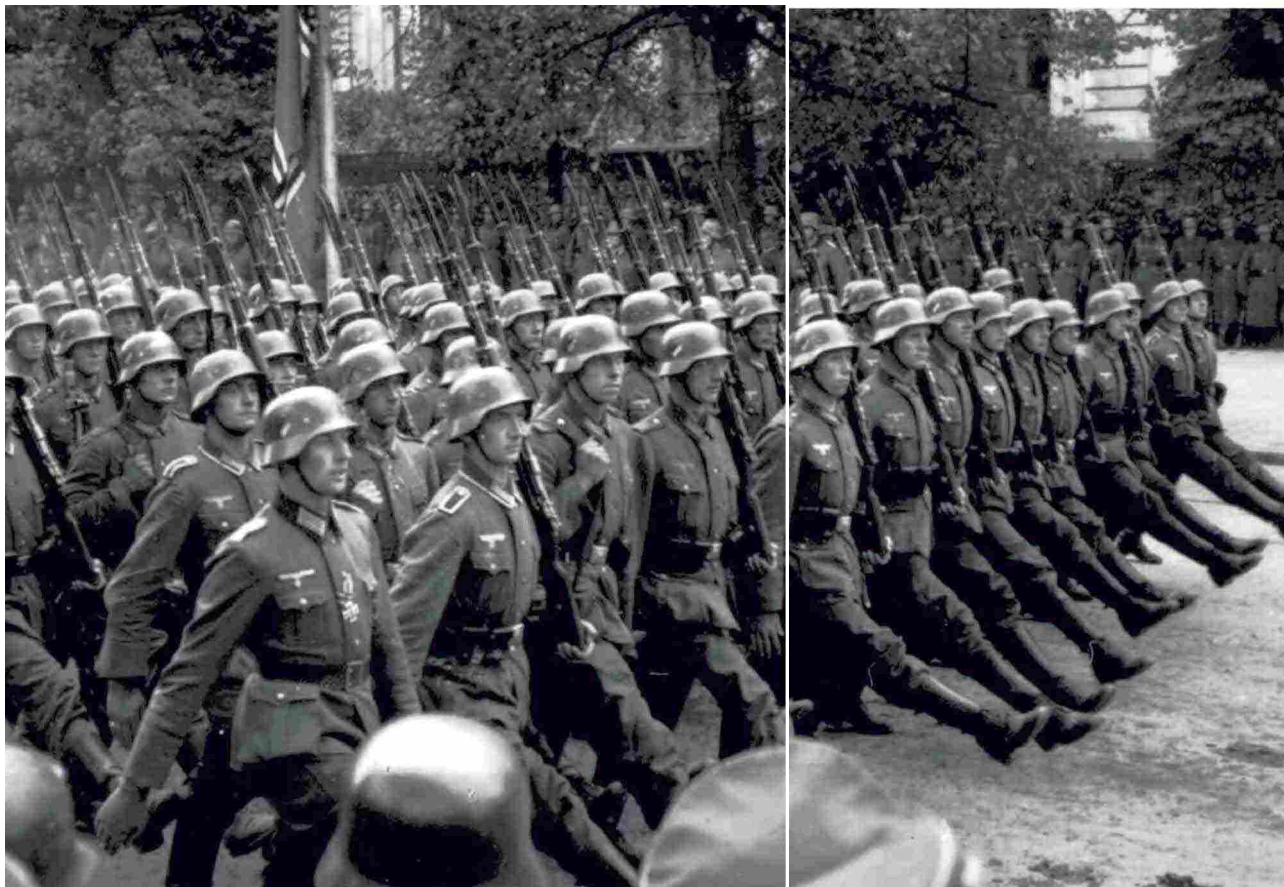
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

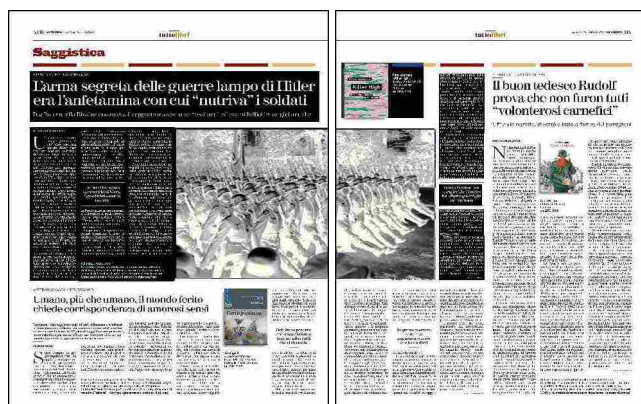


**Politologo americano**

Peter Andreas insegna Relazioni internazionali alla Brown University. Le sue aree di studio sono crimine transnazionale, controllo del crimine, sicurezza delle frontiere, immigrazione. Scrive su Guardian, New York Times e Washington Post.



Peter Andreas  
«Killer High»  
(trad. di Andrea Maffi  
e Paolo Ortelli)  
Meltemi  
pp. 363, € 20



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634